

La Bollente

Giornale Amministrativo, Politico, Letterario

DELLA CITTÀ E CIRCONDARIO D'ACQUI

UN NUMERO
Cent. 5ARRETRATO
Cent. 10

ESCE AL GIOVEDÌ D'OGNI SETTIMANA

DIREZIONE ed AMMINISTRAZIONE presso
lo Stabilimento Tipografico ALFONSO TIRELLI
ACQUI.Le corrispondenze non firmate sono respinte
come pure le lettere non affrancate.
Non si restituiscono i manoscritti ancorché
non pubblicati.

Per abbonarsi mandare anticipatamente:

Lire 1 per tre mesi
- 2 per sei mesi
- 3 per un anno

all'Amministrazione del Giornale.

Inserzioni in quarta pagina cent. 25 per linea
o spazio corrispondente — In terza pagina dopo
la firma del Gerente cent. 50 — Nel corpo del
giornale L. 1 — Ringraziamenti Necrologici L. 5
— Necrologie L. 1 la linea.Le inserzioni si ricevono presso la Drogheria
CARLO GAMONDI, Corso Bagni, Casa
Pistarino.

PAGAMENTO ANTICIPATO

Il decreto di scioglimento della Camera e di convocazione dei Comizi

Ecco il decreto pubblicato dalla
Gazzetta Ufficiale:VITTORIO EMANUELE III
per grazia di Dio e volontà della Nazione
Re d'Italia« Visto l'art. 9 dello Statuto
fondamentale del Regno;« Vista la legge elettorale po-
litica 28 marzo 1895, N. 83, testo
unico;« Su proposta del nostro Mi-
nistro segretario di Stato per gli
interni, presidente del Consiglio
dei Ministri;« Abbiamo decretato e decre-
tiamo:« Art. 1. La Camera dei De-
putati è sciolta.« Art. 2. I Collegi elettorali
sono convocati il 6 novembre 1904
all'effetto di eleggere ciascuno un
deputato.« Art. 3. Occorrendo una se-
conda votazione essa avrà luogo
il 13 novembre 1904.« Art. 4. Il Senato del Regno
e la Camera dei Deputati sono
convocati per il 30 novembre 1904.« Ordiniamo che il presente de-
creto, munito del sigillo dello Stato,
sia inserito nella Raccolta delle
leggi e decreti del Regno d'Italia,
mandando a chiunque spetti di os-
servarlo e di farlo osservare.

Dato da Racconigi, 18 Novembre 1904.

« Firmati: VITTORIO EMANUELE

GIOLITTI.

Visto il guardasigilli: RONCHETTI.

IL SALUTO DEL PREFETTO

Il Comm. Lucio, nuovo Prefetto
della Provincia di Alessandria, ha
diretto ai Sindaci e Capi degli
uffici governativi e delle pubblicheamministrazioni della Provincia
la seguente lettera-circolare.« Alle SS LL. porgo il mio de-
ferente ed affettuoso saluto nel
prendere la direzione di questa
Provincia.Se la modesta opera mia varrà
ad acquistarmi la loro stima e
benevolenza, sarà questa per me
la soddisfazione più ambita, come
ne è l'unico desiderio. Ed è con
questi sentimenti dell'animo mio
che ho l'onore dichiararmiIl Prefetto
G. LUCIO.

SUL PO

A l'alba forse, d'un'alpina vetta
eri la neve, poi in acque sciolta
che fra le sponde or rombando affretta.Qual mai torrente prima t'ha raccolto
su dai silenzi gelidi del monte,
scesa, di ghiaccio, da un'azzurra volta?In te reclino e tuffo la mia fronte
o fiume sacro, e la gran forza sento
de le tue acque a trascinarci pronte.Penso Fetonte in te caduto e spento
e le sorelle piangere a la sponda
mutate in pioppi, fremere nel vento.E pur temendo l'insidiar de l'onda
in te gioisco di sentirmi immerso:
un pio senso italico m'inonda.Penso che il primo popolo disperso
in evi antichi ti cercò, festoso,
ti fè baluardo a gl'invasori avverso,
e s'addormì sul corso tumultuoso
nel campo chiuso innanzi a la battaglia.
Poi crebber borghi sul tuo margo erbosoe l'ascia scosse tutta la boscaglia.
Scorgesti in fine le città, i ponti,
antico padre de la nova Italia;e si specchiaron dentro te le fronti
di torri: e cento imperator su te
lo scettro steser, da la foce ai monti.Ma de le tombe di regnanti al piè
tu passi; e lambi le capanne, fiero
di tua possanza, maestoso re
alto muggendo nel tuo lungo impero.

Luglio 1904.

FINGAL.

Sui culmini gloriosi

.....Uscii a notte per le viuzze di
Carcare.

Piovigginava.

Passai accanto a un porticato o-
scuro e basso. Da una porticina illumi-
nata veniva un gaio trillare di or-
ganetto che invitava alla danza.La viuzza oscura e umidiccia, tutta
invasa da quell'allegro strimpellare
di musica, attraversava il paese, ve-
nendo da Altare. Di là era scesa, in
una sera umida di Aprile, l'Ombra
che andavo a cercare più in alto, a
Montenotte.Guardando nell'oscurità, scorgevo
quell'Ombra giganteggiare accanto a
me, innanzi a me, fra uno scalpito
frequente di cavalli e un nereggiare
di altre ombre che si agitavano con-
fusamente intorno....Riuscendo nella piazza che conduce
al ponte, mi pervenne più distinto e
sonoro il fragore della Bormida.Su quel ponte l'Ombra era passata
fra un tintinnio di sciabole, dileguando
nell'oscurità dell'altra parte del borgo.
L'Ombra veniva dal campo di Monte-
notte, forse a quell'ora istessa.Il Duce era forse sorpreso egli stesso
della vittoria recente che gli schiude-
va le porte del Piemonte, e pen-
sava alla prossima battaglia.Il fragore del fiume mi parlò di
dolci e tristi memorie intime e mi
destò dal fantasticare.

Rientrai.

Prima dell'alba, ero già sulla via
di Ferrania, costeggiando il fiume,
lungo la sponda boscosa.Il cielo era nuvoloso e pendeva
grigio e plumbeo su quell'ondulare
di collinette disseminate di castagni
sbilenchi, tendenti le larghe braccia
fronzute.Poco dopo mi posi per una lista
smeraldina di prati costeggianti la
strada ferrata. Oh la profonda e so-
lenne poesia di quelle solitudini si-
lenziose, di quei castagni possenti
che lasciavan cadere le foglie ingial-
lite sul verde!; castagni centenari
forse, rugosi, aperti alla base, taluni,
come vecchie torri in ruina: pare che
siano là per attendere dolci convegni,
o posti stanchi del turbine della vita,
oppure ozii sereni di villanelli alla
alla pastura.....Proseguendo mi trovai nel letto
del fiume, breve letto incassato fra
la ferrovia e l'alta parete del monte
roccioso e coperto di quercioli, ove
l'acqua scorreva pura e tersa.

Poco dopo, Ferrania.

Un carbonaio mi fu guida.

Procedevo per una stretta valle in
lieve salita. Il fiume balzando fret-
toso fra i sassi si faceva più ru-
muroso. Parea mi riconoscesse dicen-
domi: sei venuto a veder le mie sor-
genti? io son parte di quel fiume che
ti cullò il sonno infantile, che ti
diede i primi crucci, le ultime gioie
serene e finalmente i più acerbi do-
lori quando, spento tuo padre, mi
lasciasti nolente, allontanato da l'odio,
l'eterna molla possente di tutti i sen-
timenti umani....Sì, pensavo io mentre passavo fra
castagni e gelsi: venni su queste al-
ture per gettare a le purissime aure
pensieri molesti, per liberarmi almeno
un giorno dalle odiose volgarità quo-
tidiane, per dimenticare ciò che di
amaro è nella vita, per sollevarmi in
alto e sentire che mi soffia in fronte
il vento dell'Appennino, e il vento
che reca i profumi dei fiori nati sulle
fosse dei morti, e impeti di eroismi
e voci confuse di gloria: il mio de-
stino, anche se altri volle allontanarmi
da te, mi terrà tuttavia non lontano
da le tue sponde: lascia quindi che
io non pensi un momento alle gioie,
ai dolori, acutissimi che mi hai dato....Ero per un sentiero saliente lungo
le falde dei monti, sulla china erbosa
ove pallidi castagni tendevano con
atteggiamenti disperati le braccia no-
dose.A lunghi intervalli, attraversavo
qualche aia di cascina più silenziosa in
quel tumulto di memorie guerresche.
Qualche bionda testa di fanciullo mi
guardava attonito, mentre voci di
donna venivan dall'interno.Intanto il mormorio del fiume si
faceva più tenue, nascosto da ciuffi
di piante. La mia guida mi indicò la
roccia onde zampillava la polla vee-
mente e freschissima nella solitudine
boscosa.Salivamo, salivamo in silenzio, per-
chè l'erta diveniva più difficile. Io no-
tavo certi grigi castagni, mozzi, aperti
alla base come ruine, e pensavo che
quei fusti decrepiti avevano visto ri-
fluire intorno a loro la fragorosa ri-